
Ecuador nel caos: violenza e narcotraffico. Ma c'è chi semina speranza

La situazione in Ecuador è drammatica. La violenza dilaga. Ne parliamo con padre **Marcelo Farfán** (*nella foto*), 60 anni, 41 dei quali di sacerdozio, ispettore dei Salesiani nello Stato sudamericano e profondo conoscitore delle dinamiche che hanno portato al caos nel suo Paese. “La situazione qui è grave ed è stato dichiarato il conflitto armato interno”. **Come sta reagendo la popolazione?** È in preda alla paura. Nel Paese le scuole, la maggior parte delle aziende, delle industrie e delle istituzioni funzionano solo da remoto perché non si sa cosa potrebbe accadere. Forse non succederà nulla, forse ci sarà un attentato o un rapimento... **Quali sono le radici di tanta violenza?** Sono profonde. Una è il crescente impoverimento della popolazione come risultato non solo della pandemia ma anche del calo dei prezzi del petrolio a livello internazionale. L'Ecuador è un Paese dipendente dal greggio. L'altra causa è dovuta alle politiche sbagliate adottate soprattutto dagli ultimi tre presidenti, che hanno indebolito la capacità dello Stato di controllare narcotraffico e violenza, riducendo gli investimenti: l'apparato di sicurezza è stato ridotto e hanno smantellato strutture governative. A tutto questo si è sommata la diminuzione degli investimenti nell'istruzione. Il risultato è che le bande hanno approfittato dell'impoverimento delle famiglie e dei giovani dei settori popolari. Questi giovani non hanno accesso né al lavoro né all'università. Questo è il brodo di coltura per le bande locali presenti soprattutto nelle aree più popolari della costa ecuadoriana, sul Pacifico. **Oggi ci sono 22 le bande criminali organizzate in lotta tra loro in Ecuador, uno scenario peggiore anche della Colombia dei tempi di Pablo Escobar.** Sì, ma – lo ribadisco – è il risultato dell'impoverimento del Paese, della mancanza di opportunità per i giovani e del disinvestimento nel settore dell'istruzione. Insieme a un quarto elemento: le bande internazionali che, insieme a quelle nazionali, sono riuscite a entrare nell'apparato statale, corrompendo la classe politica e la polizia. Per questo gli ecuadoriani non hanno più fiducia in loro. Purtroppo l'Ecuador è diventato un centro di operazioni del traffico di droga internazionale con la presenza di colombiani, messicani e albanesi. **Quando è iniziato tutto questo?** Quando la Colombia ha firmato la pace con le Farc, che gestivano il lucroso business della droga. I cartelli hanno analizzato la situazione, le Farc sono state smantellate e c'è stata la dispersione di una serie di gruppi che volevano controllare le rotte del narcotraffico. Per loro la cosa migliore è stata venire in Ecuador, un Paese con normative deboli per il controllo del traffico di droga, con una classe politica corrotta e facilità nel controllare le forze dell'ordine. E questo spiega perché il mio Paese esporti droga negli Stati Uniti, in Europa e nel sud del continente, soprattutto in Brasile e in Argentina. Ecco come l'Ecuador si è trasformato in un paradiso per i cartelli della droga e noi siamo sorpresi da quello che vediamo – nel nostro Paese, perché non coincide con lo spirito ecuadoriano né con il nostro modo di essere. Ci sentiamo come se fossimo stati invasi da qualcosa di estraneo. **Quale l'impegno di voi Salesiani?** Continuiamo a puntare sull'educazione dei giovani delle fasce sociali popolari. Sulla costa siamo presenti a Manabí e a Esmeraldas, dove lavoriamo in uno dei quartieri dove le bande sono forti e i fratelli salesiani sono molto a rischio. Abbiamo anche una scuola a Guayas e a El Oro dove le nostre case sono uno spazio con più speranza per l'istruzione, per creare opportunità, anche a Guayaquil dove lavoriamo con i bambini di strada. Abbiamo un centro di riferimento a Monte Sinai, in un quartiere popolare. Sono tutti progetti che cercano di stabilire un rapporto con la popolazione e con i ragazzi per evitare che cadano nel traffico di stupefacenti e per dare loro alcune competenze per un inserimento lavorativo. **Quanti sono i Salesiani in Ecuador?** Appena 132, ma è una presenza molto significativa con 22 scuole sulla costa, sulle montagne e in Amazzonia. Abbiamo una università molto importante con 25.000 studenti a Guayaquil, a Quito e a Cuenca e organizziamo giornate per giovani in situazioni di vulnerabilità in 7 città. Per non dire dei tanti centri parrocchiali. Ma lavoriamo anche con la popolazione indigena dell'Amazzonia, sulle Ande, e con gli afro-discendenti. Facciamo quello che possiamo e aggiungiamo il nostro piccolo granello di sabbia, ogni giorno.

Paolo Manzo*